III.
Feste e processioni

1. Feste popolari

16. Nelle feste popolari non può essere assecondato un modo personale e sentimentale di vivere la fede, basato esclusivamente su forme esteriori. Pertanto, per celebrare legittimamente, nel territorio della comunità parrocchiale, una festa per la quale si prevedano manifestazioni pubbliche, il Parroco, ottenuto il *placet* del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli affari economici, allo scopo di acquisire anche il prescritto *Nulla Osta* della Curia diocesana, deve previamente presentare alla stessa il programma dettagliato con l'indicazione dei Membri del Comitato e dei luoghi nei quali si terranno manifestazioni, su proposta del *Comitato per la festa*.

17. Questo organismo del *Comitato per la festa* viene rinnovato annualmente dal parroco con l'assenso del Consiglio pastorale, e ne possono far parte esclusivamente fedeli del territorio parrocchiale, stimati per l'ordinaria e riconosciuta condotta di vita di fede, sempre attivi nella collaborazione pastorale (e non soltanto in coincidenza con la festa), mentre devono restarne del tutto esclusi i soggetti con problemi penali, civili, tributari e amministrativi e che siano stati dichiarati colpevoli da sentenze passate in giudicato.

18. Pertanto, a tali persone si vieti la partecipazione attiva alle feste religiose popolari della Comunità, soprattutto nella fase della programmazione e della gestione economica, valutando attentamente e operando un sano ed oculato discernimento, perché tutte le manifestazioni genuine di pietà popolare (soprattutto processioni e feste) non diventino mai appannaggio delle

famiglie ‘ndranghetiste del luogo, che mirerebbero soltanto a favorire la loro esteriore rispettabilità o, ancor peggio, i loro interessi economici e di potere.

19. Se le feste sono patronali e prevedono la co-partecipazione degli Enti locali, si studino delle opportune forme di *distinzione tra i due tipi di festa*, quella religiosa e quella civile.

20. Si abbia cura della formazione cristiana ed ecclesiale di tutti coloro che attivamente partecipano all’organizzazione e alla realizzazione della festa popolare. Ciò perché ancora esiste un’imbarazzante “doppia realtà” intorno a certe feste popolari: da una parte – come appena detto – ci sono dei fedeli sempre presenti con il loro impegno corresponsabile ed altre persone che intervengono, invece, nella circostanza, ma solo per l’occasione esteriore della festa, cioè

per l'aspetto tecnico-organizzativo, o musicale e pirotecnico. È bene che i secondi siano stimolati e accompagnati perché la loro presenza si trasformi da episodica in continuativa, sempre che abbiano, tuttavia, davvero interesse alla formazione cristiana e vogliano lasciarsi coinvolgere nella preparazione spirituale ed al significato squisitamente religioso delle feste.

2. Processioni sacre

21. Le processioni sacre sono manifestazioni di fede e di speranza cristiana in onore del Signore, della Beata Vergine e dei Santi, da regolamentare a livello diocesano con precise *Indicazioni pastorali*, atte anche a prevenire infiltrazioni dei mafiosi o di persone ad essi contigue. È noto, infatti, che tali persone hanno tutto l'interesse ad intrufolarsi, prima, e ad egemonizzare, poi, tali eventi. In tal malaugurato caso, è

evidente che la processione perderebbe la sua genuina natura religiosa.

22. Il primo passo è, dunque, quello di *vigilare* attentamente sull'aspetto economico e gestionale delle processioni, liberando in ogni caso le Confraternite dalle sudditanze a forze che nulla hanno di religioso.

23. Se la criminalità mafiosa è antievangelica e se la Chiesa è chiamata a contrastare ogni forma di peccato con la testimonianza e con la coerenza cristiana, ne consegue che la tradizione popolare delle processioni, quale tesoro da custodire e valorizzare come genuina manifestazione di fede, *va mondata* da incrostazioni e devianze che ne minano, invece, l'autenticità e la fanno degenerare dalla sua vera e legittima natura.

24. Quanto alle norme specifiche per il legittimo

svolgimento delle processioni sacre, vengono riaffermate, a livello regionale, quelle già in vigore e ribadite nella nostra *Nota pastorale*. Inoltre, si precisa quanto segue:

– presso le Curie diocesane si costituisca un'apposita *Commissione*, il cui compito è di esaminare preventivamente i Programmi che i parroci debbono presentare almeno un mese prima, e comunque dopo la prescritta approvazione del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli affari economici;
– l'*itinerario* e le *soste* delle statue e dei simulacri debbono essere predefiniti e stabiliti dal Parroco e dal Consiglio pastorale e comunicate alla comunità parrocchiale; vanno anche comunicati per tempo (almeno 15 giorni prima) i percorsi processionali, con il preventivo visto della Curia. La comunicazione va fatta alle Forze dell'Ordine come da normativa di legge;
– i *portatori* delle statue siano

prevalentemente fedeli che vivono con assiduità la vita della Parrocchia e della Confraternita, di cui eventualmente si fa parte. È compito del parroco o del rettore della chiesa, magari in collaborazione col Comitato festa debitamente costituito, vigilare sulla scelta dei portatori. Non sono ammesse persone aderenti ad Associazioni condannate dalla Chiesa, o che siano sotto processo per associazione mafiosa, o che siano incorse in condanna definitiva per mafia, senza prima aver dato chiari segni pubblici di pentimento e di ravvedimento;

– le *statue* del Cristo, della Vergine o dei Santi, anche nei momenti di sosta, non devono mai "guardare" case, persone, edifici, ad eccezione di ospedali e case di cura con degenti parrocchiani;
– durante le processioni è *tassativamente proibita la raccolta di offerte in denaro e in altri beni materiali*, né vanno appesi alla statue *banconote o oggetti preziosi;*
– *né* durante le processioni, né alla

fine, *è lecito sottoporre le statue (o i simulacri) allo spettacolo* di danze o movimenti coreografici, anche se questi fossero di antica tradizione, *né è lecito accompagnare* le immagini con fuochi d'artificio, o con qualsiasi altra manifestazione chiassosa di folklore, che certamente non favoriscono il silenzio, il canto sacro ed il raccoglimento spirituale;

– durante tutto lo svolgimento, le processioni dovranno *mantenere un clima di sacralità, di silenzio* e di preghiera. Si alternino, perciò, sapientemente i canti, le preghiere, le meditazioni e la musica (comunque tratta da repertori sacri).

25. Poiché, però, una mentalità perversa non si cambia soltanto vietando o limitando, proibendo o allontanando, deviando percorsi o astenendosi dal folklore, occorre formare e catechizzare le coscienze, specialmente di coloro che organizzano, coordinano e

mantengono viva la devozione popolare nelle processioni e feste.

È questa la vera risposta dei cattolici alla "non religiosità" e al "paganesimo" che si manifestano, da parte di alcuni, con la voluta ignoranza, la supponenza, il disprezzo, perfino con violenze criminali, volendo essi dominare anche le forme di pietà popolare ed estendere il proprio controllo anche sulle manifestazioni religiose. Dal momento che diverse diocesi calabresi hanno già discusso, nei Sinodi, gli opportuni antidoti alle infiltrazioni criminali nelle genuine forme della devozione e della pietà popolare, è necessario che *si facciano conoscere le determinazioni sinodali e, quindi, si applichino con rigore* tra quei fedeli che fanno parte di Confraternite e organizzazioni interessate, operando – comunque – sulle coscienze di tutti i fedeli e delle persone di buona volontà già dalla catechesi per l'iniziazione cristiana.